

LA STAGIONE DELLE SCELTE CORAGGIOSE

di FABIO PAMMOLLI

I due giorni appena trascorsi chiariscono alcuni tratti salienti del quadro economico in via di composizione. Al dato sulla produzione industriale di novembre si sono aggiunti quelli sull'inflazione di dicembre e quello sul Pil del terzo trimestre 2008, mentre Francoforte ha portato al 2% il tasso di riferimento. L'andamento dei prezzi al consumo chiude il dibattito sul presunto rischio deflazione in Italia. La dinamica al ribasso dei prezzi si è attenuata, e per i prossimi mesi sono verosimili tendenziali attorno al 2 per cento.

Messo rapidamente in soffitta lo spettro della deflazione, rimangono gravi i problemi dell'economia reale. La produzione industriale è in forte rallentamento e pesanti saranno le ricadute sull'occupazione, sui redditi da lavoro e sulla domanda interna.

Sullo sfondo, il forte rallentamento del Pil e un debito pubblico che ha ricominciato a crescere e a costare, con un ampliamento dei differenziali di interesse rispetto ai titoli tedeschi. Le difficoltà sono amplificate da un quadro internazionale privo di saldi punti di riferimento. Nessun nuovo equilibrio è emerso nel coordinamento delle politiche monetarie di Fed, Bce e delle principali banche centrali, a cominciare da quella cinese. La Fed sta sostenendo l'economia americana con una politica monetaria fortemente espansiva.

→ segue a pag. 2



L'anno delle scelte coraggiose con un prezzo politico alto da pagare

Questo orientamento, oltre ad avere un effetto diretto di stimolo sull'economia statunitense, manterrà debole il dollaro sul mercato dei cambi, per rivitalizzare la domanda estera, per sostenere l'industria nazionale e per tamponare il rosso della bilancia commerciale.

A seguire, è facile prevedere una ripresa della dinamica dei prezzi negli Stati Uniti, con un'inflazione moderata, a sostegno di un graduale riassorbimento del debito pubblico e di quello di famiglie, imprese e sistema finanziario, oggi in gran parte detenuto all'estero.

I tratti di fondo della strategia Usa non sono cambiati dopo la crisi finanziaria. Al contrario, si ripercorre con convinzione un sentiero mai abbandonato. Anche in Europa siamo di fronte a un déjà vu. La prudenza della Banca Centrale Europea nel ridurre il tasso di riferimento conferma, una volta di più, che Francoforte non può seguire fino in fondo le scelte espansive della Fed. Ciò non solo per un vincolo statutario, ma anche perché la

Bce non può contare su di una reattività allo stimolo monetario anche solo lontanamente comparabile a quella possibile negli Stati Uniti. Del resto, gli Stati membri non sono in grado di formulare e porre in atto interventi di policy congiunti, imbrigliati come sono dalla compresenza di forti elementi di eterogeneità e di regole fiscali comuni non ancora perfezionate. E, dietro l'angolo, si prospetta l'ombra di un euro destinato a riprendere quota rispetto al dollaro, rinnovando il paradosso di un'area economica che possiede una moneta forte e ben difesa ma che, incapace di farne base di sviluppo, ne subisce i contraccolpi.

L'Europa conferma la propria debolezza strutturale e lo fa in una fase critica per il riassetto delle strategie e delle posizioni sullo scacchiere internazionale.

E allora, ma lo sapevamo, il 2009 sarà un anno duro e la politica italiana è attesa da scelte difficili.

Se è vero che le possibilità di ripresa saranno influenzate dagli equilibri di politica monetaria e dei tassi di cambio che verranno definendosi nelle relazioni tra le locomotive della crescita mon-

diale, per il Paese rimane valida la via di una politica economica attenta alla produttività della spesa pubblica e al contenimento del debito, vero invitato di pietra di ogni politica di rilancio. E tuttavia, è necessario predisporre un programma di riforme strutturali, capace di dare un segnale di rilancio: sul mercato del lavoro, sull'istruzione, sull'assetto del sistema di welfare, sulle pensioni. Sono possibili solo interventi a costo zero per la finanza pubblica, e il prezzo politico di una stagione di riforme sarà molto alto.

Ma rimane un prezzo molto più basso rispetto a quello che il Paese sarebbe chiamato a pagare se si rimanessero fermi.

Fabio Pammolli
Direttore del Cerm

La via maestra

**Nel 2009 una politica
attenta alla produttività
della spesa pubblica**

L'urgenza

**Riforme capaci
di rilanciare lavoro, scuola
welfare e pensioni**
